

IL SISTEMA DEI PARCHI DELLA VAL DI CORNIA



design: noè - illustrazione: Inklank

Indice della presentazione

L'ambito di intervento: la Val di Cornia	2
La pianificazione coordinata	2
Il Sistema dei parchi della Val di Cornia:	
una rete culturale di Parchi e Musei	4
Il Parco archeominerario di San Silvestro	6
Il Parco Archeologico di Populonia	8
Il Museo archeologico del territorio di Populonia	13
Il Parco costiero della Sterpaia	15
Il Parco naturale di Montioni	17
Il Parco costiero di Rimigliano	18
Il Parco forestale di Poggio Neri	19
L'educazione ambientale ed i laboratori didattici	20
La storia del paesaggio	20
L'archeologia sperimentale	20

L'AMBITO DI INTERVENTO: LA VAL DI CORNIA

La valle del fiume Cornia, situata nella parte meridionale della Provincia di Livorno, è un lembo di terra che, degradando dal massiccio del monte Calvi nella piana agricola, si protrae poi verso il promontorio di Populonia ed il mare, quasi a ricercare l'antica congiunzione con l'isola d'Elba e l'arcipelago toscano.

Questa terra, in larga parte sottratta agli stagni ed alle paludi che caratterizzavano i suoi litorali fino al secolo scorso, è oggi uno straordinario patrimonio di testimonianze culturali.

Qui si concentrano, in contesti di alto valore paesaggistico, risorse storico-archeologiche tali da consentire una lettura diacronica del territorio e la ricostruzione, nel tempo e nello spazio, del rapporto tra gli insediamenti umani, delle trasformazioni geomorfologiche del territorio e della storia delle attività lavorative connesse allo sfruttamento dei minerali, in particolar modo del ferro.

Non a caso, qui sorge uno dei più importanti centri siderurgici a ciclo integrale del paese, a testimonianza di un lunghissimo processo iniziato con gli etruschi e ancora oggi in itinere.

La Val di Cornia è costituita da 5 Comuni (Piombino, Campiglia Marittima, San Vincenzo, Sassetta, Suvereto), ha circa 62.000 abitanti ed ha avuto, nel corso del secolo passato, uno sviluppo quasi esclusivamente di tipo industriale siderurgico, che ha profondamente segnato l'economia, la struttura sociale e l'aspetto culturale del comprensorio, che vedeva nella città-fabbrica l'unica possibilità di sviluppo.

LA PIANIFICAZIONE COORDINATA

I Comuni di questa valle (Campiglia Marittima, Piombino, San Vincenzo, Sassetta e Suvereto) consapevoli della ricchezza delle proprie risorse e della loro oggettiva integrazione spaziale e culturale, hanno iniziato a sperimentare, sin dalla metà degli anni '70, politiche coordinate di tutela e di valorizzazione.

Tra il 1975 ed 1980, prende avvio la redazione dei primi piani regolatori coordinati.

Sono anni in cui, dal punto di vista sociale, la Val di Cornia conosce un elevato benessere, con alti tassi di occupazione nella grande industria siderurgica, elevati redditi e prospettive di ulteriori sviluppi nel settore industriale.

La tutela delle risorse naturali e storiche del territorio, in quella fase, fu concepita soprattutto come scelta culturale, come fattore di qualità della pianificazione territoriale.

Allora non vi erano ancora la legge n. 431/85, né la disciplina dei parchi delle aree protette, introdotta per la prima volta in Toscana con la legge n. 52/82 e su scala nazionale con la legge quadro n. 394/95.

Limitati erano gli ambiti territoriali sottoposti ai vincoli delle leggi 1089 e 1497 del 1939, a tutela del patrimonio storico archeologico e paesaggistico.

I Comuni fecero allora scelte anticipatrici classificando come "parchi territoriali" vastissime zone archeologiche (note e indiziate), boschi d'interesse scientifico e paesaggistico sulle colline e sul mare, coste non ancora antropizzate sulle quali persistono relitti degli antichi stagni e delle paludi della piana del Cornia.

Migliaia di ettari di territorio furono assoggettati a discipline urbanistiche di tutela e valorizzazione per evitare la distruzione delle risorse storiche e naturali e con esse della memoria di questi luoghi.

Non furono scelte facili, occorreva in primo luogo confrontarsi con le precedenti scelte urbanistiche che ammettevano usi diversi da quelli prefigurati con i "parchi territoriali".

Sul promontorio di Populonia (un immenso ambito d'interesse archeologico e di straordinario valore paesaggistico) nel 1967 il Piano Regolatore adottato prevedeva un milione e ottocentomila metri cubi di insediamenti turistici e residenziali, stralciati in sede di approvazione dal Ministero dei Lavori Pubblici nel 1971, ma tali da aver generato attese speculative che facevano sentire ancora i loro effetti e che non gradivano certo scelte di tutela integrale.

Lungo la fascia costiera antistante la tenuta di Rimigliano, nel Comune di San Vincenzo, i piani urbanistici precedenti ammettevano oltre trecentomila metri cubi di insediamenti turistici: furono necessari stralci per evitare la compromissione irreversibile di quello che è poi divenuto uno dei primi esempi di parco naturalistico costiero della Regione Toscana.

Nelle colline campigliesi, alle pendici del monte Calvi, la crisi e la cessazione delle attività estrattive minerarie avvenuta alla metà degli anni '70, aveva lasciato in stato di abbandono un territorio ricco di storia sul quale forti erano tuttavia le pressioni per l'apertura di nuove devastanti cave a cielo aperto.

Su quelle colline non sarebbe sorto il parco archeominerario se allora i piani urbanistici non avessero posto il vincolo conservativo, a partire dall'emergenza monumentale costituita dal borgo medievale di Rocca San Silvestro

Altre aree, come i 180 ettari del bosco della Sterpaia sulla costa ad est di Piombino (ultimo raro esempio di foresta mesoigrofila dell'alta maremma toscana), erano state devastate agli inizi degli anni '70 da massicci fenomeni di abusivismo edilizio e solo una forte determinazione del Comune, passata indenne tra due condoni edilizi, poteva far sperare, come poi è accaduto, di ottenere la demolizione di oltre 2.000 costruzioni, il successo di una lunghissima controversia giudiziaria e l'integrale acquisizione al patrimonio pubblico di quei territori, vincendo la resistenza sociale di migliaia di persone coinvolte nella gigantesca operazione speculativa.

Anche in questo caso il successo dell'azione amministrativa contro l'abusivismo e la possibilità, oggi concreta, di avviare politiche di valorizzazione del patrimonio naturalistico, trovano origine nelle scelte urbanistiche che, nel 1976, destinarono la Sterpaia a parco territoriale.

Analoghe scelte furono compiute in quegli anni nel Comune di Suvereto per il parco di Montioni (una vasta area forestale con testimonianze storiche e minerarie che si estende sino alle Colline Metallifere) e nel Comune di Sassetta per la conservazione delle foreste demaniali di Poggio Neri.

E' in quei piani regolatori, che già avevano tuttavia i contenuti propri di quella che successivamente si sarebbe definita "pianificazione paesaggistica", che risiede la genesi del progetto territoriale oggi noto come "sistema dei parchi" della Val di Cornia.

Agli inizi degli anni '90, supportati questa volta da precisi indirizzi di politica urbanistica della Regione Toscana (in particolare dalla legge n. 74/84), gli stessi Comuni hanno rinnovato la pianificazione coordinata assumendo le previsioni dei "parchi territoriali" come "invarianti strutturali", ossia come ambiti spaziali caratterizzanti l'identità fisica e storica del territorio all'interno dei quali non è consentito ridurre il valore delle risorse in essi presenti.

Dal punto di vista economico-sociale vi era tuttavia una profonda diversità rispetto alla fase in cui furono redatti i primi piani regolatori coordinati.

La crisi europea del mercato dell'acciaio e la conseguente ristrutturazione tecnologica avevano portato, nel decennio tra il 1980 ed il 1990, alla perdita di oltre 7.000 posti di lavoro in Val di Cornia su una popolazione di poco superiore alle 60.000 unità, rendendo urgente una programmazione degli interventi tali da favorire la riconversione del territorio, finalizzata alla creazione di nuovi posti di lavoro, di nuove professionalità ed alla diversificazione delle attività economiche, incentivando la piccola imprenditorialità in un'area caratterizzata fino a quel momento dalla monocultura industriale.

In questo contesto i beni culturali ed ambientali del "sistema dei parchi" sono stati visti come una delle opportunità per la riconversione economica dell'area e per il sostegno allo sviluppo di un turismo basato sulla valorizzazione delle risorse endogene del territorio.

Per conseguire quest'obiettivo i Comuni della Val di Cornia, nel 1993, hanno promosso la costituzione di una Società mista pubblico-privato alla quale hanno affidato la missione statutaria di realizzare i parchi previsti dai piani urbanistici e di gestirne in forma integrata i servizi e le attività promozionali.

La scelta di una s.p.a., quale forma organizzativa per attuare il complesso sistema dei parchi della Val di Cornia (esteso in cinque Comuni e costituito da parchi naturalistici, parchi archeologici, servizi per la fruizione delle risorse culturali ed ambientali e servizi di accoglienza), trova giustificazione nella dichiarata volontà dei

Comuni di conferire all'iniziativa un carattere imprenditoriale, capace cioè di produrre contemporaneamente tutela, valorizzazione, reddito ed occupazione.

IL SISTEMA DEI PARCHI DELLA VAL DI CORNIA: UNA RETE CULTURALE DI PARCHI E MUSEI

Il Sistema dei Parchi della Val di Cornia è un progetto che coinvolge i 5 Comuni del comprensorio e comprende 6 aree di grande pregio ambientale e culturale ed 1 struttura museale nella città di Piombino:

- Parco archeologico di Baratti e Populonia (Piombino)
- Parco archeominerario di San Silvestro con annesso museo archeologico e mineralogico (Campiglia Marittima)
- Parco costiero della Sterpaia (Piombino)
- Parco costiero di Rimigliano (San Vincenzo)
- Parco naturale di Montioni (Suvereto, Piombino, Campiglia Marittima)
- Parco forestale di Poggio Neri (Sassetta).
- Museo archeologico del territorio di Populonia (Piombino)

Le aree dei parchi, già individuate dai Comuni attraverso i propri Piani Regolatori Coordinati negli anni '70, da semplice "vincolo urbanistico" sono divenuti la base del futuro indirizzo culturale ed economico di questo territorio verso lo sviluppo delle proprie risorse culturali, ambientali e dei servizi turistici.

Gli obiettivi del progetto sono riassumibili nei seguenti punti:

- acquisizione, dove necessario, delle aree dei parchi per uso pubblico da parte dei Comuni, alcune di queste degradate e in abbandono (come le miniere del campigliese) o lottizzate abusivamente (come i 180 ettari del bosco della Sterpaia recuperati all'uso pubblico dopo la demolizione di oltre 2000 costruzioni abusive);
- stipula di convenzioni tra i Comuni ed il soggetto incaricato della valorizzazione e della gestione dei contesti tutelati;
- ricerca di intese con altri enti titolari delle aree tutelate (ad es. Ministero per i Beni e le Attività Culturali per l'area demaniale della Necropoli di San Cerbone a Populonia), i Comuni ed il soggetto incaricato della gestione per ottenere politiche unitarie di valorizzazione e gestione;
- comprensione della complessità del paesaggio, attraverso strumenti di lettura del territorio facendo particolare attenzione alla comunicazione dei dati scientifici di queste aree, caratterizzate, fin da epoche antichissime, da un forte sfruttamento delle risorse minerarie di ferro, rame, piombo ed argento (strutture museali, percorsi tematici, laboratori di educazione ambientale e archeologia sperimentale, attività di ricerca, diffusione della conoscenza);
- realizzazione e gestione da parte di un unico soggetto territoriale (la Parchi Val di Cornia S.p.A.) dei servizi culturali dei parchi (a bassa redditività) e delle strutture dei servizi turistici (con maggiore redditività) con la possibilità di compensare il risultato economico, prestando comunque la massima attenzione al controllo dell'impatto turistico sulle risorse culturali ed ambientali del territorio;
- maggiore efficienza aziendale dovuta alla possibilità di ottenere economie di scala nella gestione dei parchi ed una più efficace strategia di promozione dell'intera Val di Cornia
- aumento del flusso turistico nel territorio finalizzato alla creazione di opportunità di lavoro attivate dalla società stessa (personale interno alla società, personale per l'accompagnamento turistico, operatori didattici, gestione di strutture per l'accoglienza e ristorazione) e dall'indotto creato dall'affluenza turistica nei parchi.

L'attività di ricerca scientifica delle Università e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno creato i presupposti per procedere alla realizzazione del progetto.

Il nuovo sviluppo dell'economia verso la valorizzazione delle risorse ambientali è stato sostenuto grazie all'inserimento dell'area nell'Obiettivo 2 dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea. La possibilità di accedere ai finanziamenti comunitari ha permesso di raddoppiare ed anche triplicare la forza finanziaria degli investimenti degli Enti Locali. La Regione Toscana ha fortemente sostenuto questo progetto credendo nel valore innovativo dato dalla creazione di un sistema integrato di valorizzazione culturale ed ambientale e di fruizione turistica

Il Sistema dei Parchi della Val di Cornia è entrato tra i progetti previsti dal Patto Territoriale Piombino-Val di Cornia rappresentandone uno degli aspetti salienti, dato che il Patto pone particolare attenzione alle attività turistiche.

In particolare coerenza con lo sviluppo del progetto e con la programmazione degli investimenti, grazie all'Accordo Quadro tra la Regione Toscana ed il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, importanti risorse finanziarie sono oggetto, con il coinvolgimento delle Università, di attività di ricerca finalizzate alla comprensione ed alla musealizzazione di aree di grande interesse scientifico attualmente non valorizzate (in particolare la parte sommitale dell'antica Città etrusca di Populonia e i quartieri industriali metallurgici di cui ancora oggi non sono state individuate tracce significative).

L'insieme degli interventi messi in atto per ricerca, restauri e consolidamenti, realizzazione di supporti didattico-informativi, creazione di servizi e infrastrutture per la fruizione, hanno comportato impegni finanziari per oltre 25.000.000,00 euro, coperti da contributi dell'UE e dello Stato Italiano, da capitale pubblico locale e da una quota minoritaria di capitali privati.

Tutti i beni valorizzati sono oggi gestiti dalla Parchi Val di Cornia S.p.A., con il sostegno finanziario dei Comuni tramite contributi in conto esercizio, ripartiti in base alla popolazione residente.

Attualmente i parchi archeologici ed i musei sono visitati annualmente da 100.000 persone, mentre nel solo parco della Sterpaia si registrano oltre 200.000 presenze.

La gestione d'impresa, le economie di scala e l'integrazione tra patrimonio culturale ed ambientale, hanno determinato una costante crescita della capacità di autofinanziamento della Società, con un rapporto ricavi/costi oggi attestato intorno al 96%.

Il Sistema dei Parchi è stato creato in funzione di una continua interazione tra le varie aree. Questa interazione si esprime con la realizzazione del progetto stesso, che vede ogni parco e museo parte integrante di una realtà che è costituita da tutto il territorio. Si tratta, quindi, di una interazione principalmente di "contenuti", dove la complessità del paesaggio, la storia economica della Val di Cornia, le sue caratteristiche fisiche e naturalistiche si leggono attraverso tutti i parchi.

Partendo da questo fondamentale presupposto, tutto il sistema di comunicazione scientifica e didattica (servizi di visita, percorsi, pannelli, prodotti multimediali, prodotti editoriali) sono stati pensati come parti di una rete culturale che viene considerata il contributo museale più significativo del progetto.

Anche il sistema delle offerte turistiche è necessariamente in rete, poiché è importante proporre un prodotto dove cultura, ambiente, servizi ricreativi, servizi balneari, ricettività, accoglienza ed enogastronomia siano facilmente fruibili e ben riconoscibili come un marchio di qualità.

Il Parco archeominerario di San Silvestro

Il primo intervento della Parchi Val di Cornia S.p.A. è stato effettuato per la realizzazione del Parco Archeominerario di San Silvestro, inaugurato nel 1996. Il progetto di questo parco, che si estende per 450

ettari sui Monti di Campiglia Marittima, nasce da una precisa esperienza di ricerca. Al 1984 risale infatti la prima campagna di scavo del castello di Rocca San Silvestro, condotta dall'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Siena in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Campiglia Marittima e con numerosi dipartimenti universitari europei.

Ci si rese subito conto della ricchezza di questo territorio e del suo potenziale informativo, della sua importanza storica per la conoscenza di una economia mineraria che da sempre lo caratterizzava: Km di gallerie per l'estrazione di piombo argentifero e rame, decine di pozzi spesso associati ad insediamenti di epoca etrusca, medievale, moderna e contemporanea sono disseminati nell'area del parco ed inseriscono il castello di Rocca San Silvestro in un contesto di lunga durata assai più ricco e complesso, per il quale la necessità non può più essere quella di musealizzare una singola evidenza bensì l'intero comprensorio¹.

Il paesaggio che appare oggi davanti ad i nostri occhi è uno straordinario archivio all'aperto dove è possibile ripercorrere la storia dell'uomo, dei suoi villaggi minerari, degli impianti delle laverie del minerale, dei forni fusori e delle vecchie ferrovie.

La ricerca, in modo pionieristico per i tempi, è stata fin dal primo momento portata avanti con l'obiettivo di ottenere un risultato che fosse in grado di comunicare ai visitatori la complessità e la ricchezza di un sito archeologico che si poneva all'interno di un'area in cui il legame fra insediamento umano e risorse minerarie costituiva un filo rosso mai interrotto.

Su questa base è stato impostato tutto il progetto del parco affinché la continuità storica e l'alternarsi delle attività umane fino alla definitiva crisi dell'economia mineraria, negli anni settanta del XX secolo, fossero comprensibili e apprezzabili al visitatore. In linea con questo progetto sono stati ristrutturati l'edificio mediceo di Villa Lanzi, fatto costruire da Cosimo I per i suoi minatori tedeschi, e Palazzo Gowett, risalente alle attività estrattive intraprese dagli Inglesi all'inizio del novecento: i due edifici oggi ospitano rispettivamente un centro di documentazione sul territorio e un ostello.

Oggi Rocca San Silvestro ed il suo territorio costituiscono un punto di riferimento a livello europeo per riscrivere, su base archeologica, la storia dell'organizzazione del lavoro minerario a partire dall'epoca etrusca e fino all'età contemporanea.

Il primo intervento ha interessato la ristrutturazione degli edifici minerari del Temperino, sede di officine e macchinari nel XIX e XX secolo, che oggi ospitano il Centro Accoglienza, il Centro di Ristoro, il Museo Archeologico e Mineralogico del Parco. Sempre in questa fase è stato recuperato il primo livello della miniera del Temperino, dove si attraversano oltre venti secoli di attività mineraria ed è stato effettuato un primo intervento di consolidamento delle strutture del villaggio medievale di San Silvestro.

Conclusa questa prima fase - necessariamente mirata a rendere fruibili le principali emergenze archeologiche e minerarie di cui è ricca l'area - ci si è potuti dedicare ad arricchire i servizi, con il recupero di Villa Lanzi e dell'ostello di Palazzo Gowet, a completare il potenziale comunicativo del parco, con la messa in sicurezza e in visita della galleria Lanzi-Temperino, ed infine a migliorare l'accessibilità e la funzionalità del Parco nel suo complesso, con la riqualificazione ambientale e funzionale della "Valle dei Lanzi".

A conclusione di questo secondo intervento il parco può dire di aver arricchito il suo potenziale di comunicazione, completando in qualche modo il percorso che aveva portato alla sua nascita. I visitatori infatti, dopo aver visto all'interno del museo, l'ampia gamma di minerali che contraddistingue le formazioni geologiche del Campigliese, percorrendo con la guida la galleria del Temperino, possono approfondire gli aspetti didattici sulla evoluzione delle tecniche estrattive; quindi, salendo al pozzo Earle, attraversano gli ultimi decenni di storia mineraria.

¹ Francovich R. (ed.) 1994

Dalla crisi della miniera, raccontata dagli stessi minatori al “Morteo”, raggiungono, dopo un suggestivo percorso sotterraneo, la valle dei Lanzi, segno della prima riconversione delle attività minerarie. Il trenino infatti sbuca sul gradone di quella cava di calcare che la Società Mineraria di Campiglia aveva aperto sul fianco della collina, quando fu inevitabile la chiusura della miniera di rame e piombo.

I visitatori possono poi scendere dal treno ed affacciarsi su quegli impianti che, nati per la flottazione del minerale che finalmente poteva qui essere purificato e separato dallo zinco, furono anch’essi trasformati per la frantumazione del calcare; i resti di quelle strutture segnano ancora oggi maestosi la valle dei Lanzi nel cuore del parco archeominerario, parco che rappresenta oggi l’ultima riconversione di questo antico e prezioso paesaggio, dominato dalla Rocca di San Silvestro, meta finale della visita.

L’area del Pozzo Earle, inaugurata nel decennale della nascita del parco (a. 2006), non rappresenta quindi soltanto un nuovo ‘polo’ espositivo, ma il completamento di un percorso ideale e topografico che conduce dalle fasi più antiche di sfruttamento delle risorse alle fasi più recenti del lavoro minerario, fino alla chiusura della miniera per la crisi di questo settore, alla sua riconversione in attività di cava e finalmente alla sua musealizzazione all’interno del parco.

Attuali aree di visita:

- Museo archeologico e mineralogico: collocato all’ingresso del parco, in un edificio minerario del XIX secolo, espone una collezione di minerali del Campigliese e i materiali provenienti dallo scavo archeologico di Rocca San Silvestro, corredati da un apparato didattico illustrativo sulla storia del territorio e sulle tecniche delle attività estrattive e metallurgiche utilizzate nell’antichità.
- Miniera del Temperino: un suggestivo percorso sotterraneo di 360 mt, attraverso una galleria di età moderna che in più punti intercetta le fasi di coltivazione più antiche e che consente di ripercorrere l’evoluzione delle tecniche di estrazione dall’epoca etrusca alla fase contemporanea.
- Rocca di San Silvestro: castello medievale, fondato nel X sec dai signori pisani della Gherardesca, per ospitare i lavoratori delle miniere. Lo scavo quasi totale del castello permette di avere una visione molto articolata delle attività economiche e della vita quotidiana nel medioevo.
- Diretta Lanzi-Temperino: Galleria di ricerca mineraria aperta a fine ottocento e completata nella metà del secolo scorso come galleria di carreggio per collegare le valli dei Lanzi e del Temperino. Attraverso questo percorso, a bordo di un treno minerario, a partire dal luglio del 2006, è possibile raggiungere dal Temperino la valle dei Lanzi, dove si trovano la Rocca di San Silvestro e i principali percorsi del parco.
- Museo di Pozzo Earle: a luglio del 2006 è stato aperto il museo delle macchine minerarie e della storia sociale della miniera dove è possibile osservare le differenti fasi del lavoro nella miniera e comprendere alcuni aspetti della vita e delle tensioni sociali dei minatori.

Il Parco Archeologico di Baratti e Populonia

Il parco archeologico di Baratti e Populonia si estende oggi dalla spiaggia del golfo di Baratti - dove si affacciano le necropoli della città etrusca - fino all’acropoli di Populonia - dove si conserva il grande impianto monumentale risalente al II secolo a.C.. Nell’area si trovano anche edifici relativi alle attività produttive antiche della zona, fra le quali predominano quelle legate alla produzione siderurgica e le cave per l’estrazione dei materiali per la costruzione della città.

Come molti altri siti costieri italiani, il golfo di Baratti, per la sua bellezza paesaggistica, è stato nel corso del secolo oggetto di forti interessi economici legati a tentativi di speculazione edilizia, finora fortunatamente mai concretizzati.

Al 1927 risale il primo progetto di lottizzazione del golfo, contrastato dalla Soprintendenza Archeologica, pur in assenza di leggi speciali sulla tutela del territorio. Del progetto, solo parzialmente attuato, rimangono oggi alcuni tracciati viari e alcuni “villini” a sud della pineta di Baratti.

Più complessa è la vicenda legata al tentativo di lottizzare l'intero promontorio di Piombino negli anni Sessanta del XX secolo. Il piano di lottizzazione, datato al 1962, prevedeva la realizzazione di 1.800.000 metri cubi di edifici, quasi interamente destinati al turismo, sui terreni della società Populonia Italica. Nonostante la presenza di vincoli paesaggistici e archeologici, la lottizzazione proposta nel 1962 venne recepita dai piani regolatori del Comune di Piombino del 1963 e del 1967, ma fortunatamente bocciata dal parere negativo del Ministero dei Lavori pubblici nel 1970. A partire da quella data, il Comune di Piombino, con una svolta radicale rispetto agli anni precedenti, perseguì una coerente politica di salvaguardia. Nel 1972, infatti, il piano regolatore classificava per la prima volta quest'area come “zona inedificabile” di rispetto: pochi anni dopo, tra il 1975 e il 1980, prende avvio la redazione dei primi piani regolatori coordinati fra i Comuni della Val di Cornia, preludio fondamentale per la nascita del Sistema dei Parchi.

L'inaugurazione del primo lotto del parco archeologico, l'11 luglio del 1998, rappresenta la felice conclusione della battaglia per la salvaguardia del territorio di Populonia e del suo inestimabile patrimonio archeologico, paesaggistico e culturale. Per aprire quel parco, parte su aree statali e parte su aree acquisite dal Comune, ed affidarne la gestione ad una Società per azioni a prevalente capitale pubblico, fu necessario un coraggioso atto di concessione da parte del Ministero per i Beni Culturali².

L'area visitabile fino a quel momento rappresentava tuttavia solo un primo tassello del più vasto Parco archeologico e naturalistico che si stava prefigurando, un parco che, oltre alle necropoli, doveva includere le aree sommitali dell'antica città di Populonia e le numerose emergenze culturali diffuse su tutto il promontorio.

Il completamento del Parco sul promontorio, tema strategico di tutto il progetto, si pose dunque l'obiettivo di riportare alla luce e rendere fruibili nuove emergenze, ma anche e soprattutto, di colmare un vuoto di informazioni relative alla continuità storica e agli aspetti della vita e dell'economia prevalente del territorio. Si intendeva cioè valorizzare l'intera area del promontorio sia dal punto di vista storico che naturalistico, evitando la percezione di visitare alcuni siti seppure di eccezionale interesse archeologico, semplicemente collegati fra di loro, facilitando invece la percezione del paesaggio come documento ed enfatizzando il concetto di parco.

Mancava infatti, fino a quel momento, una percezione d'insieme dell'area dell'intero promontorio che consentisse al visitatore di rendersi conto di essere nel cuore del territorio di una città antica, che aveva una grande estensione ed una notevole articolazione funzionale e diacronica. Era quindi necessario prevedere una attenta progettazione filologica di nuovi percorsi, in funzione della necessità di collegamento con tutto il promontorio, ma anche e soprattutto in funzione della lettura complessiva delle risorse esistenti. Città e necropoli, quartieri artigianali, strutture portuali e metallurgiche, viste nella loro continuità, castello chiese e monasteri sul promontorio, logicamente collegati da sentieri, costituivano dunque il “Parco archeologico e naturalistico” che si stava concretamente delineando.

Per progettare tutto questo era dunque fondamentale definire un organico progetto di ricerca. Fu quindi definito il progetto integrato di ricerca finalizzato all'ulteriore ampliamento del parco. Un progetto complesso, che ha visto operare in sinergia la Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali, l'Università di Siena, affiancata da altri Dipartimenti Universitari italiani (Università di Pisa, Firenze, Roma, Venezia,

² Cfr. BOTTINI A. Il rapporto tra S.p.A. e Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in CASINI A. ZUCCONI M., Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico, Il sole24ore, Milano, 2003, pp 19-23.

l'Aquila), il Comune di Piombino e la Parchi Val di Cornia Spa e che ha potuto essere realizzato grazie a finanziamenti statali (Accordo di Programma Quadro Stato-Regione, triennio 2001-2003) e a fondi europei (DOCUP, Obiettivo 2, anni 2000-2006), con il contributo del Comune di Piombino³.

Il progetto di ricerca, attuato successivamente (a partire dal 2002) si è posto, fin dall'inizio, l'obiettivo della fruizione di ciò che la ricerca metteva in luce, attraverso una elaborazione congiunta fra archeologi, architetti del paesaggio e gestori del parco⁴.

Intendimento comune di tutti i soggetti coinvolti nelle indagini è stato quello di determinare un processo unico e consequenziale tra ricerca-consolidamenti e restauri-fruizione delle aree archeologiche per la loro effettiva valorizzazione. Tutti gli interventi di valorizzazione sono stati dunque realizzati nell'ambito del più vasto progetto di ampliamento del Parco, secondo le linee strategiche individuate nel piano urbanistico comunale, attraverso una costante integrazione fra tutela, gestione e ricerca. La ricerca infatti costituisce un valore aggiunto e imprescindibile, tanto nelle fasi di costruzione quanto durante la vita stessa del parco⁵.

L'ampliamento del Parco di Baratti e Populonia si è caratterizzato dunque come un'esperienza straordinaria in quanto è stato possibile instaurare fin dalle fasi di progettazione una collaborazione fra il Ministero, gli Enti locali e un'ampia équipe di Università italiane che hanno lavorato insieme alla Parchi Val di Cornia S.p.A., ciascuno secondo le proprie competenze e nell'ambito delle proprie responsabilità, al fine di rendere quanto più completa e approfondita la conoscenza di questa straordinaria piccola fascia della costa toscana. Esso rappresenta pertanto un caso assai significativo di integrazione tra ricerca scientifica, pianificazione urbanistica e politiche ambientali e culturali.

Grazie al concorrere di tutti gli elementi ora delineati è stato possibile, a distanza di meno di dieci anni dall'inaugurazione del primo lotto del parco, conoscere, valorizzare ed aprire al pubblico anche l'acropoli di Populonia ed altre emergenze di grande interesse archeologico e monumentale come il Monastero benedettino di San Quirico.

Per la gestione di un'area così delicata e al tempo stesso complessa, è stato inoltre possibile sperimentare, ancora una volta grazie alla fattiva collaborazione fra Ministero, Comune di Piombino e Parchi Val di Cornia Spa, un nuovo modello normativo, elaborato alla luce del recente quadro legislativo in materia dei Beni Culturali⁶.

Il 31 marzo 2007 sono state inaugurate nuove aree del parco archeologico, portando a compimento il progetto di ampliamento e valorizzazione dell'intera area della città antica di Populonia, finanziato dalla Comunità europea sui Programmi Integrati di Sviluppo Locale (PISL) per un investimento complessivo di €. 2.800.000,00. Si è dunque posta la necessità di rinnovare la concessione in scadenza e di ampliare l'area interessata dalla concessione stessa.

Per la definizione di questo obiettivo e per arrivare alla stesura del nuovo atto, anche alla luce del nuovo quadro legislativo in materia dei Beni Culturali (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, di cui al

³ Cfr. MANACORDA D., La ricerca scientifica a Populonia, in CASINI A. ZUCCONI M., Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico, Il sole24ore, Milano, 2003.

⁴ Cfr. MANACORDA D., La ricerca scientifica a Populonia, in CASINI A. ZUCCONI M., Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico, Il sole24ore, Milano, 2003.

⁵ GUIDERI S., Tante storie per un'unica rete: Parco Archeologico di Baratti, in CASINI A. ZUCCONI M., Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico, Il sole24ore, Milano, 2003, pp. 93-95.

⁶ PATERA A., Parchi Archeologici e standard di gestione, in Consiglio regionale della Toscana, Antichi sotto il cielo del mondo. La gestione dei Parchi Archeologici. Problemi e tendenze. Atti del Colloquio internazionale - Impruneta (Firenze), 25-26 ottobre 2007, Firenze 2008

decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, con particolare riferimento alla modifica dell'art. 112 e 115 del marzo 2006) è stato costituito, a giugno dello scorso anno, un tavolino di lavoro congiunto fra Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Direzione Regionale, Regione Toscana e Comune di Piombino - Parchi Val di Cornia.

Si è convenuto quindi sulla opportunità di definire, ai sensi del modificato art. 112 del d. lgs 42/2004, un Accordo per la disciplina dei rapporti fra Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Toscana e Comune di Piombino per l'esercizio coordinato e integrato delle attività di valorizzazione del patrimonio culturale dell'area di Baratti-Populonia, finalizzato al completamento e alla gestione del Parco Archeologico. Tale atto modifica radicalmente l'impostazione in quanto ha per oggetto non più una concessione, ma un trasferimento in disponibilità, mantenendo l'affidamento al Comune di Piombino e per esso al soggetto strumentale Parchi Val di Cornia Spa, della valorizzazione e fruizione del Parco.

La valutazione dei vantaggi del trasferimento nella disponibilità del Comune di Piombino dei beni demaniali che fanno parte del Parco archeologico di Baratti e Populonia è scaturito dalla valutazione dei risultati ottenuti negli ultimi otto anni, in seguito alla concessione alla Società Parchi Val di Cornia della gestione del Parco.

E' indubbio che la scelta di affidare ad altro soggetto la gestione del Parco ha sortito infatti consistenti risultati sia sotto il profilo della fruizione (si sono ottenuti incrementi nel numero dei visitatori e miglioramenti dell'offerta), che della comunicazione e della promozione. Promozione che ha consentito l'accesso anche a finanziamenti da parte della Comunità Europea e che ha amplificato la rilevanza del Parco nell'ambito del territorio di riferimento, arricchendone i percorsi e gli accessi.

Il modello sperimentato è risultato inoltre completamente compatibile con le esigenze di tutela e di conservazione di competenza dello Stato e ha consentito il normale svolgimento delle attività istituzionali della Soprintendenza Archeologica con particolare riferimento a quelle della ricerca.

Ancora una volta ci troviamo dunque a sperimentare l'applicazione della più recente normativa con un atto che presenta il vantaggio di vedere attivi e responsabilizzati tutti gli enti coinvolti nell'obiettivo della valorizzazione, ognuno per le proprie competenze e responsabilità.

L'altro aspetto positivo di tale formula è quello dell'assenza di canoni concessori, stante la acquisita consapevolezza che si tratta di un impegno delle varie istituzioni a perseguire un fine comune nell'interesse pubblico.

Dopo aver appurato che la gestione diretta di tale area archeologica risultava la forma più idonea al modello di gestione intrapreso con la costituzione di una Società strumentale dei Comuni, è stato tuttavia necessario procedere ad una modifica piuttosto significativa allo Statuto della Spa Parchi Val di Cornia, nata come Società a capitale misto pubblico-privato, che già nel '98, per poter stipulare la prima concessione, dovette necessariamente prevedere la maggioranza pubblica per statuto.

La normativa vigente (D. Lgs 42/2004, Art. 115) prevede infatti che i beni archeologici e culturali possono essere gestiti dagli Enti locali competenti per territorio tramite procedure di evidenza pubblica, ossia tramite gara, oppure in maniera diretta e quindi avvalendosi di una società interamente pubblica.

La scelta effettuata di procedere ad un Accordo per l'esercizio integrato e coordinato delle attività di valorizzazione poteva avvenire pertanto solo a condizione che l'attuale assetto societario della Società strumentale Parchi Val di Cornia Spa, a cui viene di fatto affidata tale gestione, fosse trasformato, raggiungendo la completa compagine azionaria di proprietà di Enti pubblici

In questi anni dunque è stato fatto moltissimo, in tempi molto brevi e nel rispetto delle normative comunitarie, ma potremmo dire al tempo stesso che siamo solo all'inizio del processo di valorizzazione culturale del territorio, poiché quello che abbiamo realizzato, non solo ha fatto emergere il valore di quello

che c'è, ma soprattutto ha consentito di mettere a fuoco il potenziale che tale patrimonio, storico e naturale, offre per l'ulteriore qualificazione del territorio

Si pensi a quello che conserva ancora Populonia, in terra e in mare, alla spiaggia e ai fondali del golfo di Baratti, anch'essi parti costitutive della musealizzazione del parco, al rapporto con Piombino e la siderurgia contemporanea; si pensi al possibile sviluppo del parco di San Silvestro, al suo rapporto con le aree minerarie di San Carlo e alla valorizzazione dell'archeologia industriale, si pensi, infine, a quello che dovrebbe essere il rapporto tra i parchi e l'insieme del territorio urbano e rurale di questa zona.

Attuali aree di visita:

- Necropoli di San Cerbone: situata nella parte del Parco affacciata sul golfo di Baratti; la visita consente di ammirare le tombe principesche a tumulo e a edicola dell'età orientalizzante e arcaica di Populonia (VII-VI sec a.C).
- Necropoli delle Grotte: situata nella parte alta del Parco; la visita conduce alle cave etrusche di calcarenite, che si alternano alle tombe a camera di età ellenistica.
- Monastero di San Quirico: monastero benedettino dell'XI secolo situato in un'area boscosa e raggiungibile tramite un percorso archeologico dall'area della Necropoli delle Grotte.
- Acropoli di Populonia: grande impianto monumentale risalente al II secolo a.C. che interessa tutto il versante del poggio su cui sorge l'attuale castello di Populonia. In quest'area sono visibili i resti degli edifici templari di età romana che costituivano il cuore della città. L'area è raggiungibile dalla Necropoli di San Cerbone attraverso un percorso che ribatte per buona parte l'antica strada romana che portava alla città, detta ancora oggi la via della "Romanella".

Il Museo archeologico del territorio di Populonia

La costruzione del Museo archeologico del Territorio di Populonia, inaugurato nel 2001 e realizzato dalla Parchi Val di Cornia S.p.a. su incarico del Comune di Piombino, è avvenuta, ancora una volta, grazie alla fattiva collaborazione fra Stato, Enti Locali, Università e soggetti strumentali come la società Parchi Val di Cornia.

Il museo non nasce come struttura isolata, ma costituisce l'arricchimento ed il completamento della visita dei parchi archeologici e in particolar modo del Parco Archeologico di Baratti e Populonia, di cui documenta compiutamente, attraverso l'esposizione dei materiali qui rinvenuti in decenni di ricerca archeologica, la lunga storia insediativa.

Parco e museo archeologico sono dunque parti integranti del più vasto progetto di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, noto come "Sistema dei Parchi della Val di Cornia".

Anche in questo caso, come era avvenuto tre anni prima per il parco di Baratti, il ricco patrimonio archeologico che costituisce l'oggetto dell'esposizione museale è stato trasferito al Museo in virtù di una innovativa convenzione stipulata fra Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Soprintendenza Archeologica della Toscana), Parchi Val di Cornia S.p.A. e Comune di Piombino, sulla base dei principi legislativi che regolano i rapporti di collaborazione fra Stato Regione, Enti Locali e Imprese Culturali.

Naturalmente le volontà e la disponibilità del patrimonio non sarebbero bastate a realizzare un museo che rispondesse a moderni criteri di comunicazione e che servisse realmente ad integrare la conoscenza del territorio, attraverso la semplice osservazione degli oggetti che ci sono stati restituiti.

A tale fine è stato infatti determinante il contributo del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Siena, che ha elaborato il progetto scientifico di allestimento del museo, ponendo grande attenzione agli aspetti della didattica e della comunicazione del dato scientifico.

Grazie a queste intese oggi disponiamo di una “rete” di servizi culturali in grado di documentare le dinamiche del popolamento, delle attività lavorative e delle trasformazioni del territorio della Val di Cornia, del tutto inimmaginabile se ciascun soggetto avesse operato per proprio conto, separando tutela, ricerca e valorizzazione.

Culturalmente e funzionalmente connesso al Parco Archeologico di Baratti e Populonia, il Museo rappresenta oggi il principale polo espositivo del sistema dei Parchi della Val di Cornia ed illustra, attraverso suggestive ricostruzioni dei paesaggi, delle attività e degli ambienti antichi, le trasformazioni legate al popolamento del promontorio dalla preistoria fino all'età moderna.

Percorrendo le sale del museo si compie un viaggio nel tempo, attraverso un territorio ricco di storia e di paesaggi incontaminati.

L'itinerario inizia dall'immagine propiziatoria di un bisonte incisa su un ciottolo 15.000 anni fa, per giungere fino alle divinità d'argento dell'anfora, naufragata a Baratti insieme al sogno del mondo pagano.

L'allestimento si propone di raccontare la storia del territorio di Populonia non solo attraverso l'esposizione dei materiali archeologici, rinvenuti in decenni di ricerca, ma anche mediante l'ausilio di materiale didattico che guidi le diverse tipologie di visitatore a orientarsi all'interno delle tematiche storico-archeologiche. A tal fine sono state elaborate una serie di ricostruzioni grafiche di ambienti e paesaggi, che accanto a vere proprie ricostruzioni plastiche facilitano la lettura e la contestualizzazione dei reperti. Percorrendo le sale del museo, quindi, si compie un viaggio nel tempo, attraverso un territorio ricco di storia, i cui paesaggi sono stati segnati in maniera indelebile dalle attività umane. Filo conduttore è il rapporto tra uomo, territorio e risorse; il tema della siderurgia infatti attraversa il territorio popoloniese in maniera diacronica, con un percorso ideale che dal mare, attraverso le eccezionali testimonianze delle attività produttive di età etrusca, giunge alle imponenti strutture della Piombino industriale. E la scelta di Piombino come sede del museo, oltre a costituire un impegno culturale nei confronti del maggiore centro della Val di Cornia, è stata dettata dalla convinzione che l'eredità della antica città siderurgica di Populonia sia oggi proprio la città industriale: in tal senso il museo diventa il filo rosso che unisce il passato con il presente.

Come sede è stato scelto il Palazzo Nuovo, un edificio degli inizi dell'Ottocento, situato all'interno della Cittadella fortificata di Piombino, complesso urbanistico quattro-cinquecentesco alla cui progettazione aveva contribuito Leonardo da Vinci con la costruzione del recinto difensivo, dotato delle torri circolari attualmente visibili.

Per la quantità e la qualità dei materiali in dotazione, il Museo è destinato ad assumere un ruolo di rilievo nell'offerta culturale e turistica di ambito toscano e nazionale. Nel complesso (circa 1800 mq disposti su tre piani) il museo ospita infatti oltre duemila pezzi, tra manufatti preistorici, reperti provenienti dagli scavi delle necropoli etrusche di Populonia e materiali di epoca romana. Tra questi, la celeberrima Anfora d'argento, rinvenuta nel 1968 nel tratto di mare tra Baratti e San Vincenzo, oggetto di pregevolissima fattura e di grande valore intrinseco ed artistico, che è stata scelta come simbolo del Museo.

Quello che è stato realizzato in un così breve tempo rappresenta, peraltro, solo una fase dello sviluppo del progetto, non certo il suo punto d'arrivo.

Oltre a documentare la lunga storia degli scavi già effettuati, il Museo si propone infatti di essere luogo di riferimento per le indagini archeologiche tuttora in corso, che preludono inevitabilmente a nuove fasi di valorizzazione; per questo è stato concepito come una struttura flessibile, dotata di un laboratorio per il restauro dei materiali archeologici provenienti dagli scavi e capace di accogliere nuovi reperti e di ospitare esposizioni temporanee.

Nei pochi anni che lo separano dalla sua nascita, il Museo archeologico del territorio di Populonia, ha infatti già ospitato due importanti mostre di reperti di provenienza locale, che in seguito sono entrati a far

parte del patrimonio dello stesso museo. La prima dedicata a un simbolo del patrimonio disperso: il pavimento musivo rinvenuto sull'acropoli di Populonia nel 1842, oggi parte integrante dell'allestimento. La seconda, invece, ha permesso di rendere fruibile una scoperta fortuita, un blocco metallico composto da circa 3000 esemplari di monete di argento di età romana imperiale, rinvenuto da un bagnante sulla spiaggia di San Vincenzo, a pochi metri della riva. Questo speciale "tesoretto" è stato restaurato grazie alla volontà e all'impegno della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, che ha, inoltre, utilizzato un sistema del tutto sperimentale. Le monete sono state infatti esposte al pubblico all'interno di un acquario refrigerato, in modo analogo a quanto era già stato messo a punto per l'esposizione dei reperti provenienti del relitto del Pozzino, per i quali è stata creata una " vetrina acquario", in cui ricreare l'ambiente sottomarino dove gli oggetti sono stati rinvenuti.

Il parco naturalistico costiero della Sterpaia

Il Parco costiero della Sterpaia si estende lungo il litorale costiero tirrenico livornese, nell'ampio Golfo tra Piombino e Follonica. L'area occupa una superficie di circa 296 ha, interamente ricompresa nel territorio del Comune di Piombino, così caratterizzati: 17 ettari di arenili, per uno sviluppo di circa 10 km di costa; 124 ettari tra aree dunali e retrodunali; 155 ettari tra boschi e radure agricole.

Fino al primo intervento di bonifica idraulica, ad opera dei Medici (1588), il territorio era contraddistinto dalla presenza di aree paludose ed estesi boschi, alternati a pochi appezzamenti coltivati. Buona parte del territorio era occupato dal cosiddetto "lago di Piombino", che fu completamente bonificato per "colmata" (cioè facendovi depositare i sedimenti del fiume Cornia), per iniziativa del Granduca di Toscana Leopoldo II, nell'ambito del più ampio progetto di risanamento delle maremme toscane. Tra le attività economiche che si praticavano in passato nell'area sono da ricordare, oltre all'agricoltura, la pastorizia, la produzione del sale dall'acqua marina, la pesca, la caccia, la raccolta delle sanguisughe, utilizzate a scopo terapeutico.

La storia più recente del Parco della Sterpaia passa invece attraverso 30 anni di vere e proprie battaglie civili, da quando cioè si insediarono sul territorio le prime costruzioni abusive. Il territorio, nonostante l'esplicito divieto di edificazione del Piano Regolatore Comunale, venne suddiviso in 2000 lotti, piccoli appezzamenti di terreno in cui furono costruite casette per la villeggiatura estiva. Negli anni '80 si stima che vi soggiornassero circa 10.000 persone. E' in questo periodo che vengono apportate modificazioni sostanziali del paesaggio: alterazione del regime idrico superficiale, della morfologia del suolo, della viabilità, introduzione di specie vegetali esotiche.

Il Comune di Piombino intraprende una lunghissima lotta contro questo fenomeno a partire dal 1976. Quando ancora non c'erano le costruzioni abusive, decide di realizzare qui un parco pubblico e, superando ben due condoni edilizi nel 1985 e nel 1994, grazie ai vincoli paesaggistici insistenti sull'area, demolisce le costruzioni abusive e procede all'esproprio di tutti i terreni oggetto della lottizzazione. Nel 1994 la Sterpaia, con gli ultimi decreti di esproprio, torna ad essere un bene usufruibile da tutti. Nel 1998 viene interamente completata la demolizione delle oltre 2000 costruzioni abusive e la Sterpaia viene inclusa nel sistema delle aree protette della Regione Toscana, in qualità di A.N.P.I.L. (area naturale protetta di interesse locale), tipologia prevista dalla Legge Regionale 49/95 sui Parchi e le Aree Protette Regionali.

A partire dal 1998, dopo una vasta azione per ripulire il bosco dai residui della lottizzazione, iniziano i primi lavori per la costruzione del Parco: sono occorsi quasi trent'anni, ma qui l'abusivismo è stato sconfitto.

La lottizzazione interessava anche l'area di maggiore pregio naturalistico all'interno del parco, e cioè un bosco di querce plurisecolari, relitto delle foreste planiziarie che un tempo dovevano coprire buona parte del settore costiero e delle pianure italiane e che poi sono state rimpiazzate da campi coltivati ed aree urbanizzate. Al suo interno sono presenti interessanti esempi di specie tipiche degli ambienti umidi: il frassino intermedio, e vari esemplari di una quercia ibrida tra farnia e roverella. Accanto a queste convivono altre latifoglie quali il cerro, la roverella, l'acero campestre, l'acero minore e l'olmo. Molti di questi esemplari arborei di frassino, cerro e quercia

hanno raggiunto dimensioni monumentali con circonferenze del fusto di qualche metro. Siamo di fronte, quindi, ad un relitto dell'antico paesaggio maremmano di inestimabile valore.

Nell'area monumentale del bosco della Sterpaia è stato predisposto un itinerario di visita che illustra, attraverso pannelli didattici, gli aspetti storici e le peculiarità ambientali del parco in generale e della foresta in particolare. Il percorso segue anche un itinerario poetico-artistico dove viene proposto un collegamento tra natura, poesia e arte: nei pressi delle querce più significative per forma e dimensioni, nove luoghi sono stati contraddistinti da altrettante opere in bronzo dello scultore fiorentino Marcello Guasti ed accompagnate, ognuna, da un verso poetico posto su tronchi di alberi caduti spontaneamente e riutilizzati per questo scopo. Un percorso di suggestione, quindi, dove la magia del luogo, la poesia e l'arte si fondono in maniera indissolubile.

Benché la maggiore attrattiva del parco costiero della Sterpaia sia rappresentata senza ombra di dubbio dalle sue spiagge, ideali per il turismo balneare, queste rappresentano solo uno degli ambienti che costituiscono il parco. Per descrivere i vari ambienti presenti si può ricorrere al concetto di «unità ambientali omogenee», ricavato sulla base dell'analisi scientifica delle componenti ambientali e del grado di antropizzazione rilevato, cioè di come la presenza umana incida sugli equilibri naturali. Sono state individuate quattro unità ambientali omogenee all'interno del parco, che si avvicendano lungo una linea immaginaria che congiunge il mare con le aree boscate dell'entroterra: partendo dal sistema dunale con relativi arenili, incontriamo prima le aree umide retrodunali, cioè quelle zone alle spalle delle dune sabbiose soggette a periodica sommersione, quindi le radure agricole e per ultime le aree boscate.

Per la presenza di questa rara combinazione di caratteristici ambienti naturali, il parco è meta, durante la stagione balneare, di numerosi turisti. Per limitare e mitigare i possibili impatti negativi del turismo di massa, il Comune di Piombino ha approvato nel 1999 il nuovo piano particolareggiato del parco, che dovrà portare alla valorizzazione di tutte le sue risorse ambientali, consentendone una fruizione pubblica controllata, rispettosa della natura e ponendo attenzione all'aspetto dell'accessibilità per i portatori di handicap. A questo scopo sono state realizzate strutture a basso impatto ambientale (es. aree attrezzate per pic-nic, servizi igienici, docce a gettone e punti ristoro) e un sistema di parcheggi necessario, da una parte a regolamentare il flusso delle autovetture, impedendone l'accesso alla fascia costiera, dall'altra a permettere una distribuzione più omogenea dei visitatori lungo la linea di costa, favorendo così un uso eco-compatibile della risorsa naturale.

Al fine di consentire la fruizione regolamentata e controllata del litorale del parco (molto interessata dalla presenza balneare), tra il 1997 ed il 2001 sono stati realizzate aree di sosta per circa 4000 posti auto e camper (molti ombreggiate e gestiti), servizi igienici e impianti di allontanamento e trattamento dei reflui, punti di ristoro, sentieri e pannelli didattici.

In aree ben delimitate e circoscritte, saranno realizzati punti di ristoro e servizi per la balneazione, rimuovendo quelli precari e inadeguati che attualmente insistono sulle aree demaniali, arretrandoli e ricostruendoli con criteri progettuali rispettosi dei valori paesaggistici della costa.

L'area del parco costiero della Sterpaia coincide con l'omonima area protetta d'interesse locale.

N.B. Il Bosco della Sterpaia è recintato e inaccessibile al pubblico per motivi di tutela: per visitarlo sono obbligatorie sia la prenotazione che il servizio guida.

Il Parco naturale di Montioni

Tra le aree protette del Sistema dei Parchi della Val di Cornia, il Parco interprovinciale di Montioni - istituito con Delibere n. 722/1998 e 74/1998 rispettivamente dei Consigli Provinciali di Livorno e Grosseto - è quello a maggior estensione: circa 7.000 ettari nei Comuni di Suvereto, Piombino, Campiglia M.ma (in provincia di Livorno), Massa Marittima e Follonica (in provincia di Grosseto).

In attesa che si definisca il quadro istituzionale che dovrà presiedere al governo del parco, nell'anno 2000 si è stabilita un'intesa tra la Regione (che aveva previsto di alienare a privati alcuni edifici del parco), la Provincia, il

Comune di Suvereto e la Parchi Val di Cornia per l'acquisizione al patrimonio provinciale del Podere Stalloni 1 e 2 e per il conferimento in uso di questo bene alla Parchi Val di Cornia affinché vi effettuasse un intervento di recupero, funzionale alle esigenze di recettività del parco.

Unitamente al recupero ad ostello di quell'edificio, nelle aree del demanio regionale, è stato realizzato un primo sentiero visitabile che documenta l'attività estrattiva dell'allume.

Nel 1999 il Comune di Suvereto aveva già concesso in uso alla Parchi Val di Cornia una piccola scuola dismessa, nelle vicinanze del complesso Stalloni 1 e 2, da adibire a foresteria e laboratorio ambientale del parco.

L'insieme di questi edifici recuperati e il sentiero aperto al pubblico, rappresentano oggi un primo piccolo nucleo di offerte ricettive e di servizi il cui modello è estendibile alle enormi potenzialità di recupero immobiliare e di valorizzazione ambientale presenti a Montioni.

Il territorio, prevalentemente boscato, è situato tra la Val di Cornia (a nord) e la Valle del Pecora (a sud), nel sistema collinare tra Massa Marittima e Suvereto. E' un luogo dove si incontrano, immerse tra i boschi di cerro e le macchie di sclerofille mediterranee, notevoli emergenze geologiche, botaniche, faunistiche, minerarie, archeologiche e storiche. La presenza di insediamenti medievali e di fabbricati agricoli e minerari di età moderna conferiscono al Parco una complessità particolare, prodotta dalla continua interazione tra Uomo e Natura: le attività legate all'estrazione della pietra alluminosa (utilizzata anticamente per conciare le pelli, per fissare i colori sui tessuti e per le proprietà emostatiche) e le utilizzazioni forestali (legna, carbone, sughero) hanno lasciato sul territorio numerosi segni, ancora adesso ben leggibili. Fin dal XIX secolo, infatti, le foreste di Montioni hanno rappresentato un serbatoio di carbone per gli altiforni di Follonica ed hanno subito, per questo, tagli di notevole entità. I giacimenti di allume furono largamente sfruttati fin dal XV secolo ed, in modo particolare, nei primi decenni del XIX secolo. Fu in questo periodo che i Principi di Piombino, Felice ed Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone Bonaparte, fecero costruire un villaggio minerario (Montioni Nuovo), ancora oggi ben visibile, con le miniere a cielo aperto ed in sotterraneo, i forni per la cottura o confettatura della pietra alluminosa, ed i sistemi di trasporto del materiale.

L'itinerario di visita che la Parchi Val di Cornia S.p.A. propone ai visitatori per illustrare gli aspetti salienti della storia e della natura del Parco di Montioni è denominato "percorso di Poggio Saracino". Il tragitto ripercorre le tracce della coesistenza uomo-natura nella storia, partendo dall'abitato di Montioni Nuovo, cuore del Parco.

Proseguendo lungo il percorso, attraverso una fitta macchia a sclerofille sempreverdi, nella quale spiccano qua e là i tronchi rossastri delle sughere private della corteccia, si arriva al punto panoramico di "Casa Saracino", da cui si ridiscende, chiudendo l'anello e attraversando alcune aie carbonili, alle strutture ricettive del Parco, un tempo fabbricati rurali, recentemente restaurati e adibiti a ostello, casa vacanze, punto informativo. Nei pressi delle strutture ricettive è in corso di allestimento un laboratorio attrezzato di didattica ambientale, per permettere a gruppi e scolaresche di avvicinarsi alla conoscenza del mondo naturale, e in particolare agli aspetti non apprezzabili ad occhio nudo.

Parco costiero di Rimigliano

Il parco costiero di Rimigliano occupa la parte più meridionale del territorio di San Vincenzo, al confine con i comuni di Piombino e di Campiglia Marittima. Si estende per circa 650 ettari tra il mare e la linea ferroviaria Roma-Genova ed è attraversato, per tutta la sua lunghezza, da NO a SE, dalla strada provinciale della Principessa (SP 23), che collega San Vincenzo a Piombino. La strada divide il parco in due settori: da una parte (lato mare) la fascia arborata costiera con il sistema dunale e la spiaggia, dall'altra la porzione più estesa del parco, comprendente le aree agricole, la zona dell'ex-lago di Rimigliano, il bosco misto a prevalenza di specie quercine che ha sostituito la precedente pineta.

La fascia costiera protetta (tra la SP23 e il mare) copre una superficie di circa 150 ha, per uno sviluppo di circa sei chilometri lineari di costa di profondità variabile, dai 200 ai 250 metri.

Morfologicamente, il territorio di questa costa protetta comprende un arenile di larghezza variabile (circa 10-20 m) raccordato al primo cordone dunale, di modesta altezza, modellato dall'azione dei venti marini. Alle spalle di questa prima fascia di dune si incontra una stretta fascia umida, residuo di laguna retrodunale, soggetta ad allagamento periodico e percorsa in senso longitudinale da un piccolo canale artificiale. Procedendo verso l'interno si incontra un secondo cordone dunale, delimitato artificialmente dalla via della Principessa. A monte della strada provinciale le dune degradano verso l'alveo dell'ex lago di Rimigliano, solcato a metà da un canale di bonifica che lo percorre per tutta la sua lunghezza. La pianura retrostante ospita zone agricole e boscate, tra cui la cosiddetta "pineta di Rimigliano". Il parco è solcato, ai suoi estremi meridionale e settentrionale, da due corsi d'acqua: rispettivamente la Fossa Calda e il fosso di Botro ai Marmi. Nell'antichità questo fosso non arrivava al mare, ma si immetteva in una vasta palude sfruttata per la pesca. Per favorire questa attività, nel secolo XVI i Campigliesi convogliarono in questa palude le acque di vari ruscelli, tra cui il cosiddetto "Rio Emiliano", cui si deve la denominazione attuale del parco. La palude, comprendente il lago di Rimigliano, occupava una superficie di circa 200 Ha, fu prosciugata in seguito ai lavori di bonifica, mettendo prima in comunicazione con il mare il lago stesso, in corrispondenza della "Torraccia" (bonifica di Cosimo de' Medici, sec. XVI), poi facendo aprire la foce di Torre Nuova e deviando i corsi d'acqua immissari del lago (Botro ai Marmi, Fossa Calda e altri piccoli ruscelli - bonifica di Leopoldo II di Lorena, iniziata nel 1833).

L'istituzione del parco di Rimigliano rappresenta il primo frutto di un'interessante esperienza di pianificazione coordinata sovracomunale, promossa fin dagli anni '60 dall'Amministrazione Provinciale di Livorno e fatta propria dai Comuni di San Vincenzo, Castagneto Carducci, Bibbona, Cecina e Sassetta. I cinque Comuni redigono cinque piani coordinati, ma legalmente e formalmente autonomi, nei quali viene data priorità ad un'organizzazione territoriale che favorisse il turismo, inteso come elemento di riequilibrio socio-economico del territorio, non a discapito delle risorse naturali. Dal 1975 si avvia una seconda fase del processo di pianificazione coordinata, che vede coinvolti, oltre alla Provincia di Livorno, i Comuni di Piombino, Campiglia M.ma, Suvereto, San Vincenzo. Tra le infrastrutture turistiche, viene attribuita grande rilevanza ai parchi naturali, intesi come territori in armonia con le aree circostanti e quindi fruibili nei modi e nei limiti imposti dalle caratteristiche e dall'importanza delle preesistenze storiche, naturalistiche, archeologiche per cui sono stati istituiti. In questo contesto il parco di Rimigliano viene destinato a "parco territoriale attrezzato", per armonizzare la salvaguardia ambientale con l'uso turistico delle coste e delle aree boscate.

Un accordo intercorso tra le Amministrazioni Comunali ricordate sancisce nel maggio 1973 l'avvio della gestione di una fascia di circa 2 Km di lunghezza, all'interno del settore costiero. Il Comune di San Vincenzo commissiona al Museo di Storia Naturale della Provincia di Livorno uno studio sull'ambiente naturale del parco. Vengono inoltre realizzati i primi servizi per la fruizione (sentieristica, segnaletica, aree pic-nic, servizi igienici, docce) e gli interventi di protezione: una palizzata per interdire a qualsiasi veicolo a motore l'accesso dalla strada della Principessa ai sentieri interni e le barriere frangivento a protezione della duna e della sua vegetazione caratteristica.

Gli interventi davano così concreta attuazione (anche se solo parzialmente) a quanto previsto dal piano regolatore di San Vincenzo (1970), che mirava a creare alternative all'area di espansione turistica lungo la costa ponendo sotto tutela le zone di pineta rimasta ancora libere da costruzioni, fino al confine con il Comune di Piombino, in località "Torrenova".

Il parco costiero di Rimigliano, con il suo sistema dunale costiero protetto, offre l'opportunità di un'esperienza balneare in completa immersione nella natura, con lo sguardo che spazia tra il verde promontorio di Piombino, l'intrico di arbusti smerigliati dal vento che lambisce la spiaggia, e le inconfondibili sagome azzurrine delle isole dell'arcipelago toscano all'orizzonte.

Parco forestale di Poggio Neri

Situato nell'area collinare nei pressi di Sassetta, si estende per circa 700 ettari, di cui 600 interamente boscati. Di grande interesse vegetazionale e faunistico, presenta le caratteristiche tipiche del bosco collinare maremmano con forte presenza di ungulati allo stato libero. Tracce di una economia antica di carbone, di castagne e di caccia sono ancora percepibili nei racconti e nelle tradizioni dei Sassetani.

L'EDUCAZIONE AMBIENTALE ED I LABORATORI DIDATTICI

Il sistema dei Parchi della Val di Cornia è un insieme di aree protette naturalistiche ed archeologiche che, viste nel loro complesso, contengono tutte le caratteristiche necessarie per capire e ben definire i vari aspetti del paesaggio e tutti quei fenomeni, economici, storici e naturali, che lo hanno determinato.

Con un sistema di visite guidate, supporti didattici sul luogo e produzioni editoriali è possibile rendere fruibile questo patrimonio a tutti, in particolare agli studenti delle scuole, ed avvicinare i visitatori alle problematiche relative ai contenuti culturali del territorio e ai metodi scientifici utilizzati per le ricerche e soprattutto alla divulgazione degli antichi saperi.

Un aspetto particolarmente legato alla missione culturale dei servizi offerti all'interno dei Parchi è quello di predisporre delle visite all'interno di uno o più parchi legate agli aspetti peculiari che ogni area può offrire.

La storia del paesaggio

La miniera di rame e piombo argentifero, il castello medievale quasi perfettamente conservato, i fronti di cava per l'estrazione di materiale lapideo e le aree necropolari di età etrusca, inseriti nel loro contesto territoriale dal quale non è possibile prescindere, fanno parte del paesaggio e sono testimonianza del passaggio dell'uomo.

La creazione di percorsi museali finalizzati allo studio degli aspetti di vita e di organizzazione del lavoro dell'uomo in un territorio caratterizzato dalla presenza del mare e di giacimenti di ferro, rame e argento, sono, per il momento, il nucleo principale al quale fanno riferimento le offerte didattiche dei Parchi e dei Musei della Val di Cornia.

Tra le molte attività che è possibile sviluppare all'interno dei Parchi, quindi, sono senz'altro le lezioni all'aperto ed i laboratori didattici quelle più stimolanti e più soddisfacenti: la storia del territorio attraverso le fonti materiali ed il rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale.

Nel Parco archeologico di Baratti e Populonia e nel Parco archeominerario di San Silvestro, infatti, sono presenti musei, centri di documentazione, percorsi didattici segnalati, ed è possibile inoltre fornire visite guidate, lezioni in classe e consulenze scientifiche.

Gli elaborati editoriali dei Parchi hanno carattere divulgativo, come le guide dei parchi e le produzioni multimediali, e carattere didattico, come la redazione cartacea dei pannelli dei musei e i quaderni a tema specifico (i percorsi nel castello di Rocca San Silvestro e nella Miniera del Temperino).

L'archeologia sperimentale

Nei Parchi archeologici sono stati creati dei centri di archeologia sperimentale. Questi sono veri e propri laboratori, ovvero luoghi dedicati alle attività pratiche dove si apprendono i metodi di studio delle fonti materiali (l'archeologia) e le antiche tecniche di lavorazione della ceramica e della pietra levigata, della produzione del rame e del ferro, della coniazione delle monete e addirittura della scrittura etrusca (archeologia sperimentale).

Il laboratorio di archeologia sperimentale facilita l'apprendimento delle antiche tecniche di lavorazione attraverso la manipolazione della materia. Tale percorso è quindi legato alla manualità ed al contatto con i materiali.

Nei laboratori all'interno dei parchi i ragazzi sono veri protagonisti dell'evento: qui riaccendono i forni di fusione per il rame proprio nel luogo dove venivano accesi mille anni prima e dopo aver percorso la Miniera del Temperino nella quale hanno potuto toccare con mano la provenienza dei minerali metalliferi.

Qui lavorano l'argilla e realizzano forme ceramiche come accadeva seimila anni fa sul promontorio di Populonia, oppure macinano i cereali e cuociono le focacce sul focolare davanti ad una capanna dell'età del bronzo fedelmente ricostruita.

Gli insegnanti possono scegliere tra diversi programmi che prevedono l'alternanza di percorsi guidati e laboratori didattici.

Per ogni programma un operatore seguirà attentamente il percorso di apprendimento e l'attività dei ragazzi e sono disponibili anche delle schede didattiche appositamente predisposte.